E ancora una volta disparità di trattamento...

Soldi per i pensionamenti anticipati.
Altre spese militari travestite da impegni per la previdenza?

A cura della Cub PI

La riforma pensionistica di Polizia, Carabinieri, Forze armate, Guardia di Finanza e Vigili del Fuoco aspetta solo il varo del Parlamento, poi partiranno cambiamenti sostanziali che andranno ad in incidere sulla spesa previdenziale.
Stiamo parlando dell'impegno a favore della difesa assunto da buona parte dei Ministri, lo ritroveremo nella Legge di Bilancio con un emendamento presentato dal Governo.
E a scanso di equivoci un Governo che presenta centinaia di emendamenti a una sua legge è un Governo diviso sulla manovra per eccellenza ossia la Legge di Bilancio.
Ogni volta poi che si parla di militare le risorse economiche vengono trovate, questa volta si affideranno al MEf e a un fondo della Difesa, di conseguenze l'onere economico non peserà solo sul Ministero di Crosetto e alla fine le spese militari nel loro complesso risulteranno sotto dimensionate rispetto alla realtà.
L'obiettivo è rimuovere lacci e lacciuoli ma solo per uomini e donne in divisa, infatti la norma previdenziale prevede penalizzazioni dell'assegno previdenziale se l'uscita dal lavoro avverrà con anni di anticipo. Il coefficiente di trasformazione, che traduce i contributi nella pensione, non varrà allora per le forze armate e per quelle dell'ordine che già beneficiano di altri benefit non riconosciuti agli altri lavoratori, potranno quindi andare in pensione a 60 anni senza decurtazione di sorta.. Il costo è di 2,4 miliardi in 10 anni, con una progressione dai 26,46 milioni del prossimo anno ai 433,74 del 2035 stando ai dati de Il Sole 24 Ore enti locali. Due pesi e misure diverse e disparità di trattamento inaccettabili se pensiamo che numerose categorie attendono da anni di essere inserite tra le attività usuranti per beneficiare dell'anticipo previdenziale. Come aveva annunciato il Ministro Crosetto stanno arrivando i provvedimenti di welfare potenziato solo per i militari. E per tutti gli altri?



LA SCUOLA E LA GUERRA

Lotte nella scuola fra dimensione sindacale e dimensione politico/culturale.
Mobilitazione contro la guerra e per investimenti pubblici nell'istruzione.

A cura della Cub Sur

Nelle scorse settimane le lotte nella scuola hanno coinvolto una massa rilevante di studenti e studentesse su un arco di questioni ampio e complicato.
Per un verso gli studenti e le studentesse hanno sollevato problemi "classici" dalla situazione deplorevole dell'edilizia scolastica alla mancanza d risorse per sostenere il diritto allo studio, dalla mancanza di un numero adeguato di insegnanti a tempo indeterminato al deficit di risorse per quel che riguarda laboratori ecc., per l'altro hanno rivendicato l'opposizione all'economia di guerra, alla militarizzazione della scuola, all'attacco alle liberta civili e sociali che il governo sta conducendo.
Si potrebbe cercare di "semplificare" questa complessità parlando di rivendicazioni "sindacali" e rivendicazioni "politiche" ma così facendo si perderebbe la ricchezza e la vitalità del movimento.
Basta pensare al fatto che l'attuale mobilitazione è stata preceduta da quella vivacissima contro la

strage che ha colpito la popolazione di Gaza e cominciata nel settembre 2025 che ha visto scioperi, manifestazioni, blocchi stradali non solo ad opera di studenti e lavoratori della scuola. Nei fatti vi è stato un processo di politicizzazione di ampi settori delle giovani generazioni nelle scuole e sul territorio. Per la prima volta in maniera così visibile alla mobilitazione partecipano le "seconde generazioni" e cioè gli studenti e le studentesse nati in Italia da genitori immigrati.



La rilevanza del processo di politicizzazione al quale si faceva cenno è emersa, per un verso, nella ricchezza e puntualità della denuncia del degrado della scuola pubblica che è al centro della mobilitazione del 2026, per l'altro in quella di valutare il quadro politico e il nesso fra economia di guerra e smantellamento del welfare.
A chi scrive è occorso di sentire colleghe e colleghi colpiti dalla qualità politica e dalla serietà degli interventi delle studentesse e degli studenti.

Un aspetto interessante della mobilitazione è il fatto che gruppi di lavoratori e lavoratrici della scuola hanno partecipato alle mobilitazioni, alle occupazioni, alle manifestazioni assieme a studentesse e studenti spesso frapponendosi fra ragazze e ragazzi e polizia.
Questa non facile ma importante e foriera di speranze alleanze si è verificata nello sciopero del 30 ottobre indetto dai sindacati di base e contiamo si dia con ancora maggior forza il 20 novembre con lo sciopero indetto oltre che dai sindacati di base dalla CGIL.
Lo spostamento della CGIL su posizioni di rottura con Anief, CISL, SNALS, UIL è un dato da non sottovalutare e da non sopravvalutare. Non è la prima volta che rotture di questa fatta si sono date per poi rientrare al cambiamento del quadro politico ma è anche vero che dimostra che settori della base CGIL fanno pressione sull'organizzazione perché scenda in campo.
Per, provvisoriamente concludere, si è aperta una partita rilevante non solo per il mondo della scuola che, di suo, se si contano studenti, personale, famiglie è un segmento di grande importanza della società ma per l'assieme del mondo del lavoro.
Basta considerare, per rendersene conto, del fatto che il governo ha scelto di ritirare i 7000 tagli al personale che aveva recentemente deliberato, certo lo ha fatto nella speranza di demotivare il personale della scuola dallo sciopero ma è anche vero che è arretrato di fronte alla mobilitazione. Si tratta, di conseguenza, di tenere la barra dritta

Economia di guerra: se la conosci la combatti

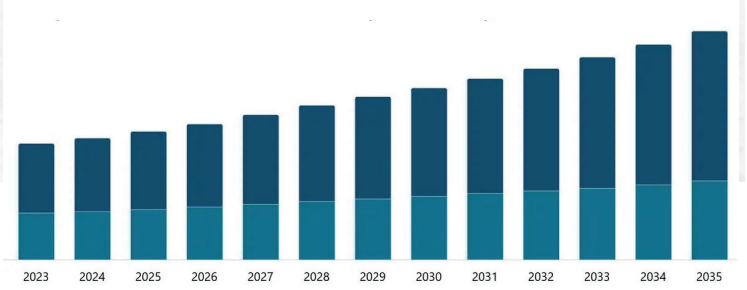


L'economia di guerra prende corpo ogni giorno, a partire dalla frequente riconversione di produzioni civili in militari. Parliamo di un processo lungo, spesso invisibile e tortuoso, che si avvale sia del pubblico che del privato, di start up e laboratori di ricerca, anche pubblici. Siamo purtroppo di fronte a una ristrutturazione straordinaria del sistema produttivo e finanziario dello Stato per sostenere il Riarmo e l'approvvigionamento di metalli rari ed energia.

Il militarismo è il collante ideologico e la militarizzazione delle scuole e delle università finisce per essere parte integrante di quell'economia di guerra che ormai non distingue più tra civile e militare, avendo trovato nelle tecnologie duali il proprio paradigma.
L'intervento dello Stato e degli organi esecutivi europei tende a foraggiare connotati di regolazione dell'economia di mercato, orientando le risorse e stipulando contratti strategici con grandi gruppi della difesa (Leonardo come altri colossi internazionali), nonché spingendo dall'alto per armonizzare le produzioni e le legislazioni nazionali; riguardanti – queste ultime – sia la produzione bellica che la logistica militare.

I. Crescita della spesa militare

A livello globale i bilanci della difesa superano i 2.400 miliardi di dollari, trainati dal riarmo europeo, statunitense e da quello di altre potenze economiche. In Italia, il budget della difesa ha superato i 32 miliardi di Euro e nella bozza di Manovra per il 2027 è previsto un ulteriore incremento, che non coincide con quello richiesto dalla Nato ma rimane assai significativo.
Alcune delle conseguenze di questo incremento di spesa – ovviamente non quelle che rimandano alla militarizzazione della intera società – sono messe a fuoco dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, secondo cui «Le maggiori spese militari programmate dal governo nel prossimo biennio imporranno all'Italia (...) interventi di riduzione degli oneri in altri ambiti»: ossia tagli, e «misure compensative»,[2] quindi nuove tasse.
Non si comprende, allora, la clamorosa estensione dell'aliquota Irpef del 33% ai redditi compresi tra i 50.001 e i 55.000 Euro, che per lo Stato rappresenterà un ulteriore costo.[1] Si tratta di un'ipotesi scellerata, alla quale va contrapposta la logica inversa. Ovvero l'introduzione, sul modello degli anni '70, di più scaglioni di reddito, con l'obiettivo di far pagare meno tasse a chi percepisce redditi inferiori a 50.000 Euro e di aumentarle progressivamente per chi supera questo limite.



Certo, le problematiche di bilancio non inficeranno l'aumento delle spese in armamenti e nelle branche della ricerca utili ai fini militari, che richiede spesso un nuovo indebitamento: è infatti possibile chiedere la revisione dei vincoli di bilancio europei (come il Patto di Stabilità), ottenendo la concessione di aumentare le spese militari in deroga alle norme vigenti.

II. Cosa succede "dall'altra parte"

Il rischio di pesanti tagli al welfare – in particolare a sanità, istruzione e servizi sociali – si fa sempre più concreto. I conflitti "geopolitici", inoltre, influenzano pesantemente i mercati dell'energia (in primis petrolio e gas), generando inflazione, rincari dei beni e profitti elevati per i settori energetici e della sicurezza.
E per prevenire il probabile, consequenziale conflitto sociale si fa strada un percorso securitario a colpi di decreti sicurezza: le proteste saranno represse e la richiesta di trasparenza incontrerà l'invalicabile muro della segretezza militare per tutelare l'ordine pubblico.
Bisogna prendere atto che l'economia di guerra prevede anche la militarizzazione delle infrastrutture come ferrovie, porti e aeroporti e che dunque serve un salto di qualità della azione sindacale, cercando di evitare che questa si limiti a qualche manifestazione.

[1] Si ricorda che nel sistema vigente, in vigore dal 2024, essa riguarda i redditi compresi tra i 28001 e i 50000 euro. Oltre tale cifra, subentra l'aliquota del 43%.

[2] CARLO DI FOGGIA, L'Upb: "Il riarmo imporrà tagli e tasse". E il recupero dei salari si è già fermato, «Il Fatto Quotidiano», 13 Ottobre 2026.

BINARI DELLA GUERRA

Come La Spezia è diventata la capitale invisibile della "Mobilità Militare" italiana

Dalla joint venture Leonardo-Rheinmetall al potenziamento della Military Mobility ferroviaria, la città ligure non è più solo una storica base navale; ma il fulcro di un corridoio logistico-militare che la unisce a Genova e Camp Darby.

Dietro la cartellonistica patinata del golfo, si muove un ecosistema industriale, che ha trasformato il capoluogo spezzino in un vero e proprio modello di militarizzazione.

Una rete invisibile ma pesantissima, dove le linee di confine tra infrastrutture civili e logistica bellica si fanno sempre più sfocate, protette dalla formula burocratica del Dual Use Civile/Militare.



IL DUAL USE: SE IL TRENO COMMERCIALE SERVE A SPOSTARE I CARRI ARMATI

La prova più evidente di questa metamorfosi è scritta nei binari della stazione di La Spezia Marittima.

All'opinione pubblica il potenziamento dello scalo ferroviario portuale viene presentato come una grande vittoria ecologica e commerciale: togliere i container dai camion e portarli su rotaia, agganciandosi alla ferrovia Pontremolese e ai corridoi europei TEN-T (nello specifico quello Scandinavo-Mediterraneo). La realtà, interna ai documenti europei, racconta un'altra storia. L'Autorità di Sistema Portuale ha intercettato oltre 9 milioni di euro di finanziamenti comunitari (all'interno di un piano complessivo da quasi 50 milioni) provenienti dal bando europeo CEF Transport - Military Mobility, per allungare i binari di La Spezia Marittima e adibirli al traffico militare.

È necessario soprattutto sfatare la narrativa dei soldi Europei regalati; si tratta di soldi pagati in tasse pagate dai cittadini europei, compresi noi, sperperati nel traffico di armi, anziché in servizi pubblici.

IL TRIANGOLO D'ACCIAIO: GENOVA, CAMP DARBY E LA SPEZIA

La Spezia è il vertice orientale di un triangolo di proiezione militare nel Mediterraneo.

A ovest c'è il Porto di Genova (bacino di Sampierdarena), anch'esso beneficiario di decine di milioni di euro di fondi Mobilità Militare . A sud tra Pisa e Livorno, c'è Camp Darby, gigantesco arsenale (anche sotterraneo) e snodo logistico dell'esercito USA in Italia.

Ricordiamo inoltre, il recente potenziamento anche dei binari della stazione di Pontedera, come strumento di collegamento con il corridoio Ten T centrale.

Attraverso i collegamenti ferroviari potenziati, merci e armamenti possono viaggiare rapidamente da Camp Darby ai porti liguri o viceversa, trasformando l'asse tirrenico in un corridoio militare permanente, pronto a scattare in caso di mobilitazione internazionale verso l'Est Europa o ,tramite porti e areoporti, con il quadrante mediorientale.

IL PARADIGMA SPEZZINO: QUALE ALTERNATIVA ALL'ECONOMIA DI GUERRA?

L'indagine sulla militarizzazione di La Spezia apre una ferita nel dibattito sullo sviluppo del territorio.

Oggi almeno l' 8% della popolazione civile occupata a La Spezia (a cui si aggiune il personale militare), lavora direttamente nel settore della Difesa. Una densità occupazionale che ha pochi eguali in Europa.



Il baricentro di questa forza lavoro è lo stabilimento di Leonardo (l'ex Oto Melara). Negli ultimi anni, il sito spezzino ha registrato un incremento di addetti che ha superato il 43%, portando la forza lavoro oltre le 1.300 unità , con una fame insaziabile di giovani ingegneri e laureati in discipline STEM (che rappresentano il 77% dei neoassunti). Ma il vero salto di scala geopolitico è avvenuto con la nascita della joint venture paritetica tra la stessa Leonardo e il colosso tedesco Rheinmetall . Sarà proprio l'asse spezzino, insieme al cantiere navale militare di Fincantieri del Muggiano e al Centro di ricerca NATO CMRE (Center for Maritime Research and Experimentation), a blindare l'economia del territorio per i prossimi vent'anni.

Difatti alla capacità produttiva e occupazionale di Leonardo, va aggiunta quella di altre due enormi aziende di produzione militare del territorio Spezzino:

- Fincantieri, più grande azienda italiana per la produzione di navi da guerra, che nel sito di La Spezia conta più di 800 dipendenti diretti, a cui si aggiungono oltre mille lavoratori degli appalti.
- MBDA, azienda produttrice di missili e sistemi di puntamento, che a La Spezia conta circa 350 dipendenti diretti, più centinaia di lavoratori degli appalti. Senza contare migliaia di lavoratori dell'indotto.

Quando un'intera città dipende così strettamente dalle commesse militari per garantire lo stipendio delle sue famiglie, la critica geopolitica si scontra con il bisogno di salario; un ricatto lavoro\salute insostenibile, tipico dello sfruttamento capitalista; già visto a Taranto per l'Ilva o in Sardegna nel Sulcis, solo per citare due esempi.

Peraltro, la favola del benessere garantito dall'industria bellica è in realtà una grande truffa: le armi non si mangiano e non producono servizi, non entrano nel ciclo del consumo civile, distruggono ricchezza sociale e generano una impennata del carovita.

Negli ultimi anni, la spesa militare italiana ha toccato la cifra mostruosa di quasi 30 miliardi di euro all'anno, spinta dalla pressione internazionale per raggiungere il target NATO del 2% del PIL. Gli investimenti miliardari stanziati per i nuovi programmi di blindati terrestri o per i sistemi navali, basterebbero a finanziare la costruzione di centinaia di asili nido, il potenziamento dei treni regionali per pendolari e studenti o la stabilizzazione di migliaia di medici; vengono invece sistematicamente sottratti allo Stato sociale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il progressivo smantellamento dei servizi pubblici essenziali, dalla Sanità pubblica messa in ginocchio, da tagli lineari e carenza di personale, fino ai tagli alla Scuola e ai trasporti civili locali.

Al contempo, mentre i bilanci dei giganti della Difesa registrano profitti record, l'economia reale dei cittadini è soffocata da un costo della vita insostenibile, penalizzando ogni settore economico che non sia legato alla produzione di armi.

Di fatto, l'economia di guerra si comporta come un lestofante: toglie (con gli interessi) con la mano destra, attraverso inflazione, bollette alle stelle e tagli ai servizi, ciò che falsamente ha elargito con la sinistra, sotto forma di posti di lavoro nei cantieri e nelle fabbriche d'armi.

A tutto ciò va chiaramente aggiunto il costo di sangue delle Guerre! Milioni di vite sacrificate sull'altare del potere e del profitto. Una mattanza che ognuno ha il dovere di contrastare.

La popolazione di La Spezia (come di molte altre città) si trova oggi davanti alla necessità di una scelta coraggiosa: immaginare una diversa prospettiva economica e sociale nel nome della pace, della salute e della solidarietà; un modello di sviluppo indipendente dalla produzione e dal transito di armamenti.

LA CITTÀ CHE RESISTE: LE MOBILITAZIONI

La Spezia non assiste passivamente alla propria militarizzazione. Negli ultimi mesi, una fitta rete di resistenza ha unito cittadini, studenti e lavoratori in una mobilitazione permanente:



- I blocchi logistici (Agosto-Settembre 2025): I portuali di Genova, La Spezia e Livorno si coalizzano respingendo i carichi bellici. Ad agosto bloccano l'imbarco di cannoni Oto Melara sulla nave saudita Bahri, mentre a fine settembre il "muro ligure" costringe la nave militare USA SLNC Severn a rinunciare all'attracco e a sparire dai radar.
- L'autunno caldo della protesta (Settembre-Novembre 2025): Il 27 settembre, 5.000 persone sfilano contro il salone navale SeaFuture, occupando la città con un'acampada di 10 giorni. A ottobre i cortei si susseguono al ritmo di due a settimana (oltre 10.000 persone in piazza il 3 ottobre), seguiti dalle proteste del 4 novembre contro la militarizzazione delle scuole e dal presidio solidale sotto il carcere il 31 dicembre.
- La risposta dei lavoratori e dei giovani (Marzo-Maggio 2026): Il dissenso si sposta sui luoghi di lavoro e di studio. Il 6 marzo gli studenti manifestano davanti all'Arsenale contro la propaganda bellica nei licei. Il 18 marzo, i ferrovieri presidiano la stazione centrale per denunciare i rischi e lo spreco di 9,2 milioni di euro dei cantieri della Military Mobility, portando la lotta fino alle tappe nazionali del 30 aprile e 29 maggio.

Ferrovieri Contro La Guerra
Coordinamento Restiamo Umani - Riconvertiamo SeaFuture
speziamolearmi.org

SANITÀ DI GUERRA

A supporto del riarmo e dei processi di militarizzazione si rende necessario un sistema previdenziale e norme in materia di lavoro e di welfare diversificate tra civili e militari, quindi per questi ultimi ci aspettiamo un ulteriore sconto degli anni previdenziali necessari per la pensione, misure di sostegno come l'accesso a canoni locativi ultra agevolati fino a un welfare costruito su misura.
Non avevamo ancora fatto i conti con le esigenze della sanità in tempi di guerra con militari che potrebbero necessitare di assistenza medica dopo essere entrati in contatto con materiale radioattivo.

Non è dato sapere se oggi esistono delle procedure di sicurezza, in alcuni paesi europei stanno già correndo al riparo perché l'eventuale ricovero di un paziente contaminato potrebbe trasformare l'intero ospedale in una seconda zona di emergenza.



E le esercitazioni militari aiutano a comprendere i futuri scenari, quando vediamo grandi manovre attorno a dei paesi capiamo subito come si voglia costruire, nell'immaginario collettivo, la normalità di un eventuale conflitto bellico indicando esplicitamente il nemico contro cui prepararci.
Ma talvolta le esercitazioni hanno anche lo scopo di prevenire eventuali catastrofi, come quella avvenuta recentemente e documentata il 15 ottobre 2026 dalla Bundeswehr, le Forze armate tedesche.

L'operazione, denominata MedA HH alpha, ha visto la partecipazione tanto di militari quanto di civili come ormai avviene da tempo, è stata abbattuta ogni barriera tra civili e militari pensando che i primi debbano mettersi a completa disposizione della struttura bellica. In questa occasione è stato simulato o un incidente portuale con materiale radioattivo e tre militari feriti.

Non si tratta di una semplice dimostrazione ma di uno scenario ipotizzabile, di un evento la cui realizzazione presenta un'elevata probabilità statistica. Gli stessi pacifisti da anni chiedono in caso di trasporto di armi se esiste un piano di sicurezza per la popolazione civile, richieste alle quali mai hanno fornito risposto per il tristemente noto obbligo di riservatezza.

Leggendo un piccolo report dell'esercitazione in terra renana si capisce come la principale difficoltà sia quella del momento in cui i feriti radioattivi arrivano in locali estremamente affollati e caotici come il Pronto Soccorso

L'ipotesi che un'area di accesso all'ospedale possa essere trasformata in zona di decontaminazione è tutt'altro che remota, verrebbe da pensare che la esperienza del Covid possa rappresentare un esempio



da seguire ricordando come l'arrivo di pazienti contaminati presupponga interventi rapidi, preventivi e organizzativi in ospedali con organici ridotti all'osso e strutture spesso inadeguati, insomma in condizioni critiche già in partenza. La simulazione avviene pensando ad alcuni rischi derivanti da un conflitto bellico, poi sarebbe da chiedersi la natura della contaminazione, in guerre nelle quali il fattore sorpresa e la ricerca tecnologica la fanno da padrone non è dato sapere se le strutture ospedaliere saranno in grado di gestire al meglio il problema specie se , per curare dei feriti, si operano scelte che potrebbero avere ricadute negative sulla sicurezza e sulla salute di migliaia di civili..

Non è dato sapere come la Sanità pubblica affronterà queste situazioni, qualcuno sta già pensando di chiedere ai Governi padiglioni e percorsi separati, strumentazioni adeguate per la decontaminazione sottraendo personale impiegato in sede civile da formare e utilizzare a supporto del militare. In un colpo solo si arriva a militarizzare la sanità pubblica non prima di averla indebolita. L'attacco ulteriore alla sanità pubblica e al welfare è un altro dei costi da sostenere per il riarmo, stiamo parlando di scenari non immediati ma estremamente possibili pur nella loro dispoticità. E se in alcuni paesi stanno già prendendo in considerazione certe situazioni, forse la realtà sta già superando la immaginazione

Pensiamo se qualcosa di simile potesse avvenire in un porto o in un aeroporto italiano, non serve un attacco militare ma una mera emergenza radiologica, il pubblico potrebbe presto farsi carico anche di queste procedure su pressante richiesta delle autorità militari. Quanto avviene in Germania con la esercitazione avvenuta è solo l'antipasto di quanto presto avverrà in altri paesi. E in Italia spendiamo poco, in rapporto al PIL, per la sanità pubblica, immaginiamoci allora se da quelle risorse già insufficienti dovessimo detrarre i fondi necessari alla sanità di guerra.